

ANNA MARINETTI

SU ALCUNI ASPETTI DEI NUMERALI
NELL'ITALIA ANTICA: GLI APPORTI DEL VENETICO

Quando sono stata invitata dagli organizzatori di questo Convegno a tenere una comunicazione, ho indicato un titolo ampio e volutamente generico («I numerali nelle lingue italiche»), che permettesse di collegare problematiche comuni a varietà di diverse aree dell'Italia antica; a delimitare nettamente l'ambito di cui occuparmi hanno tuttavia concorso ragioni di diversa natura: una rassegna delle attestazioni delle forme di numerali nelle lingue italiche è stata proposta di recente da R. Coleman¹, anche se il focus del contributo è evidentemente il latino e se i dati — almeno per quanto concerne l'italico in senso proprio — richiederebbero un aggiornamento². Aspetti specifici, in particolare morfonologici, di forme italiche sono trattate nell'ambito della relazione sui numerali nell'indeuropeo³; inoltre una comunicazione specifica è dedicata al rapporto tra numerali e onomastica nell'Italia antica⁴, ove l'uso radicato e istituzionalizzato dei nomi derivati da numerali fa sì che — per la conoscenza di questi ultimi — l'onomastica diventi una delle fonti prioritarie. Pertanto circoscrivo il mio intervento⁵ al Veneto, un'area che, nelle trattazioni che riguardano l'Italia antica, occupa ancora una posizione troppo marginale in relazione agli apporti che può offrire; in questo anche sollecitata da un'affermazione di Coleman, che, nel lavoro citato, non considera il venetico e il siculo, in quanto non partecipano di un'originaria unità linguistica («Proto-Italic») e, per di più, «neither of which

1. R. COLEMAN, *Italic*, in J. Gvozdanović (ed.), *Indo-European Numerals*, Berlin-New York 1992, pp. 389-445.

2. La bibliografia — più che essenziale — data alla fine si arresta al 1965; la genesi dell'intero volume in cui compare l'articolo di Coleman è peraltro chiaramente esposta dalla curatrice nella prefazione del libro, dove si segnala come molti dei contributi siano stati elaborati «from late 1960s to early 1970s».

3. A.L. PROSDOCIMI, in questo volume.

4. P. POCETTI, in questo volume.

5. Nella comunicazione tenuta al Convegno, oltre ad una revisione dei dati del venetico, ho proposto un caso — attinto da un altro versante, ma sempre pertinente all'Italia antica — di 'misconoscimento' di una forma riferita a un numerale, che ha determinato la tradizione di un lemma mai esistito nella realtà, l'etrusco *Xosfer*; per ragioni di (non) omogeneità di contenuti, ho preferito trattarne in una nota a parte (cfr. AIQN 19, 1997, in stampa).

in any case has much to offer as far as the numeral are concerned»⁶, affermazione forse veritiera, ma che va quanto meno verificata sui dati.

Il venetico si presenta a tutt'oggi come una Restsprache ad alto grado di frammentarietà; le circa quattrocento iscrizioni fino ad ora rinvenute⁷ restituiscono, nonostante la cifra considerevole di attestazioni, un quadro della lingua che mostra ancora ampie lacune, dovute come è noto soprattutto alla natura formulare dei testi; la situazione si va tuttavia modificando in senso positivo, grazie a fortunati ritrovamenti — in particolare un testo, di cui si parlerà avanti — che stanno facendo progredire con accelerazione più rapida che in passato le conoscenze sulla lingua dei Veneti. Uno dei settori della lingua più penalizzati dalla duplice gabbia imposta dalle iscrizioni — schematicità del formulario da una parte, e limitazioni dovute alla natura dei testi, quasi esclusivamente funerari o votivi, dall'altra — è certamente il lessico; per il tema che ci interessa, la rappresentazione linguistica dei numerali, ciò sem-

6. COLEMAN, *Italic*, cit., p. 389. La prima affermazione («They [= the data] are drawn from Latin, Faliscan, Oscan, Central Italic (Paelignian, etc.) and Umbrian. It is assumed throughout that these languages once formed a single speech-community (Proto-Italic) which did not include Venetic or Sicel») rispecchia una concezione dell'italico — peraltro ampiamente e autorevolmente condivisa — saldamente ancorata ad una prospettiva genealogista che, rassicurante nella sua compattezza, non tiene conto tuttavia dei segnali che, sia dal venetico che dal siculo, arrivano a metterne in discussione l'apparente linearità. Non è questa la sede per approfondire questo aspetto, che d'altra parte mi pareva opportuno rilevare; per una diversa prospettiva sulla formazione delle lingue italiche rimando ad A.L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno SIG (Fisciano-Amalfi-Raito 4-6 novembre 1993), vol. II, Pisa 1995, pp. 11-163.

7. G.B. PELLEGRINI-A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica I-II*, Padova-Firenze 1967 (abbr. LV); M. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg 1974 (abbr. MLV); A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. DE' FOGOLARI-A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988. Negli ultimi anni si è avuto un notevole incremento del corpus venetico: delle iscrizioni rinvenute posteriormente alla *Lingua venetica* — circa 130, tra cui molti inediti — è in corso di preparazione una edizione complessiva a cura di chi scrive. Per un panorama sulla situazione attuale, editoriale e linguistica, della lingua venetica, rimando ad A. MARINETTI, *Il venetico: bilancio e prospettive*, relazione al XXI Convegno della S.I.G. (*Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996) e *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, relazione al XX Convegno di Studi Etruschi ed italici (*Protostoria e storia del «Venetorum angulus»*, Portogruaro-Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996), in stampa.

bra tradursi in prima istanza in un vuoto pressoché totale di attestazioni.

M. Lejeune così si esprime a proposito dei numerali in venetico⁸:

«Il subsiste, pour les numéraux, quelques vestiges dont aucun n'est tout à fait certain.

a) L'usage occasionnel d'ordinaux (ou dérivés d'ordinaux) comme anthroponymes, à date Este IV, calque un usage romain; mais il ne s'en suit pas nécessairement que les formes mêmes des ordinaux soient empruntées au latin. - À moins de supposer, gratuitement, un lapsus du graveur dans le *se.g.tio[i.]* de 97 (alors, pour ***se.g.<s.>tio-*: lat. *Sextius*), on le rapportera à une forme proprement vénète **sekto-* de l'ordinal, pareille à gr. ἕκτος ou à v.h.a. *seh-to*, sans l'insertion analogique de l'-s du cardinal qui se manifeste dans lat. *sextus*, osco-ombrien **sesto-* (ombr. *SEST-*), got. *saíh-sta*, etc.; sur la graphie g de l'occlusive dorsale, tant devant t que devant s, voir § 160. — Il est, en revanche, possible que le *kvi(n.)to* de 100 (avec nasale implosive non notée: § 157b) implique emprunt onomastique au latin *Quintus* (avec dérivation subsidiaire par *-on-*: § 34), à moins qu'on n'assigne au vénète lui-même la même séquence d'altérations phonétiques qui, pour le latin, a mené de **penk^wto-* à *quīn(c)to-*; mais **p...k^w... > k^w...k^w...*, qui est commun à l'italique et au celtique, est plausible a priori pour le vénète (§ 161a), et **-k^wt- > -kt-* va de soi, en sorte que le doute sur le caractère vénète de *kvi(n.)to-* concernerait essentiellement le vocalisme de la première syllabe (lat. **-ēnkt- > -īn(c)t-*; pas d'informations pour *ě* dans ce contexte phonétique en vénète: § 108 NOTE 3). - La découverte récente de 241 bis avec idionyme (très probablement emprunté) *quartio* (cf. lat. *Quartius*; voir commentaire de ce texte) renforce la probabilité d'emprunt pour *kvito*.

b) Sur l'éventuelle existence des multiplicatifs *tri-* (lat. *tri-*, gr. *τρι-*, etc.) et *tru-* (de **k^wtru-*; cf. gr. *τρι(φ)άλεια*) et lat. *quadru-*, av. *čaθru-*, gaul. *petru-*, etc.) comme premiers termes de composés, voir § 76.» (pp. 101-102). «[76] d) Peut-être (?) composés en **tri-* («3»), (**k^wtru-* («4»)), sur quoi cf. 104b, dans les bases **tribus.iio-*, **trumus.iio-* (d'interprétation non établie) d'où dérivent, -en *-āti-*, les épithètes théonymiques de Lâgole *tribus.iicati-* (154, etc.), *trumus.iicati-* (152, etc.).» (p. 85)

8. *Manuel*, cit., pp. 101-102.

Più attendista il giudizio di A. Prosdocimi⁹:

«Dai nomi individuali *segtio*[?] (Es 96), *kvito* (Es 99), *quartio* (*Ca 74) Lejeune (...) ricava tre ordinali venetico *segto-*, *kvinto-*, *kvarto-*; se anche si può concordare per la base, sia pure con qualche riserva, non è certa la morfologia: *-io-* potrebbe teoricamente essere al posto di *-o-*. Quanto a *tri-* '3' in *tribus-* e **k^wtru-* in *tru-mus-* di Lagole, il primo è trasparente, mentre il secondo, verosimile morfologicamente (cfr.gr. **k^wtru-* > τρυ-) non lo è come base interpretativa (una dea triplice e quadruplice?).» (p. 416).

Da quanto riportato, i dati delle iscrizioni, per quanto riguarda i numerali, si limitano principalmente a due nuclei:

1) un gruppo di ordinali, attestati in quanto base di derivazione di forme onomastiche, con cautela nell'attribuzione linguistica per la possibilità o probabilità di influsso latino;

2) due possibili forme di quelli che Lejeune chiama «multiplicatifs», ricavate da due teonimi di significato oscuro (Lejeune per entrambi: «terme obscur»).

1) Numerali nell'onomastica.

Sulla possibilità di attingere all'onomastica per i numerali, le posizioni sono prudenti ma non esplicite; riprendiamo allora la documentazione, considerando analiticamente i singoli casi. Per quanto riguarda gli ordinali, dalle iscrizioni di area veneta¹⁰ abbiamo i seguenti antroponimi¹¹:

- 'primo':

- a) P[RI]MAI.RV[TILI]AI.LEMETO[R]NAI (Este, LV Es 110 = MLV 108)

9. *Veneti Antichi*, cit.

10. Uso questa definizione comprensiva delle iscrizioni sia venetiche sia latine con caratteri spiccatamente locali (continuità per localizzazione, tipo di supporto, funzione etc., rispetto alle venetiche): la pertinenza di attribuzione linguistica sarà considerata più avanti in testo.

All'onomastica venetica di Este in fase di transizione e di romanizzazione M. LEJEUNE ha destinato un ampio lavoro (*Ateste à l'heure de la romanisation*, Firenze 1980), cui si rinvia per gli aspetti strutturali e istituzionali dell'onomastica di questa fase.

11. Secondo la convenzione grafica con cui vengono citate le forme venetiche, uso il tondo per la traslitterazione diplomatica dell'alfabeto locale, il corsivo per la trascrizione interpretativa e il maiuscoletto per l'alfabeto latino.

- b) PRIM (?) (Este, LV Es LX = MLV *121-52)
- 'secondo'¹²:
- c) CASSIA ANNI F SECVNDA (Este, LV Es XLIV = MLV *121-38)
- d) SEQVNA.T.F.FVTIACA (Covolo TV, LV Tr IV = MLV *227-01)
- 'terzo'¹³:
- e) TERTIA CRVMELONIA TVRSTIACA (Este, LV Es XXIII = MLV *111)
- 'quarto':
- f) QV[A]RTA.C F (?) (Este, LV Es X = MLV *121-20)
- g) qvartio hvakios (Valle di Cadore BL, Pellegrini 1974)¹⁴
Qvartio Fakios
- 'quinto':
- h) kvito (Este, LV Es 99 = MLV 100)
Kvito
- 'sesto':
- i) sextio[?] (Este, LV Es 96 = MLV 97)
Segtio[?]
- j) SEX.STLAPURNAE (Este, LV Es 5 = MLV *121-05)
- 'settimo':
- k) SEPTVMA.SEX.F.T.RVTILI.VXSOR (Este, LV Es II = MLV *121-03)

12. Oltre alle forme seguenti, vi è una possibilità di integrazione [*Se]cun.* in MLV *121-51: LEJEUNE, *Ateste*, cit., p. 72.

13. G.B. PELLEGRINI (*Il Cadore preromano e le nuove iscrizioni di Valle*, «Archivio Veneto» CI, 1974, pp. 5-34) cita il nome *Trisikos* di Lagole di Calalzo (LV Ca 15) come possibile derivato da un **tritios* 'terzo', con assibilazione del gruppo -*tjo*->-*šo*-; non lo considero qui perché, anche in seguito a una nuova autopsia, ritengo che la sequenza sia da leggere *Trikikos*, e non *Trisikos* (cfr. A. MARINETTI, *Le iscrizioni*, in stampa in *Materiali preromani e romani degli scavi di Lagole nel Museo della Magnifica comunità di Pieve di Cadore*, nr. 196). Pur esclusa una base di ordinale, è possibile che in *Trikikos* sia da isolare *tri-* 'tre' (così già in LV II pp. 182-183); l'incertezza e l'isolamento di quanto segue *tri-* non consentono però un sicuro inserimento di questa forma tra i nomi derivati da numerali.

14. PELLEGRINI, *Il Cadore preromano*, cit.

A questi si aggiunge un nome in un'iscrizione venetica rinvenuta in Abruzzo¹⁵:

- 'decimo'

l) vhloro.i..tekiio.i..

Floroi Dekioi

I nomi di *b-c-d-f-j-k* sono in iscrizioni latine, e non sono pertanto significativi in riferimento al venetico. Diverso è in parte il caso *a*, in grafia latina, ma ancora venetica come morfologia e struttura onomastica; la formula onomastica è tipicamente venetica, con nome individuale, patronimico, gamonimico (formula trionomia, non usuale — patronimico e gamonimico sono di norma in alternativa — ma attestata: cfr. *Fugia Andetina Fuginia, Ianta Panariai Otnai*), tutti caratterizzati nella loro funzione dai morfemi attesi (-Ø-, -io-, -na); ma la autentica veneticità della formula è più apparente che reale: se il gamonimico *Lemetorna* è pienamente venetico, *Rutilia* è nomen latino; si tratta quindi di una designazione 'ibrida'¹⁶, in cui *Prima* va attribuito al latino, e non al veneto, nonostante la formula onomastica indigena¹⁷.

Il caso *e* vede due basi onomastiche locali (*krumelon-* e *tursto-*) inserite in una formula mutuata dal latino¹⁸; anche in questo caso quindi il 'prenome' *Tertia* va certamente riferito allo stock del latino.

15. Su oggetto di piombo (arma da lancio) da Monte Manicola (L'Aquila); pubblicata da A. LA REGINA, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens* (a cura di G. Pugliese Carratelli), Milano 1989, pp. 299-432, spec. 429-430.

16. LEJEUNE, *Ateste*, cit., p. 111. Sempre secondo Lejeune, i *Rutilii* — al pari degli *Aemilii*, degli *Ennii*, dei *Titinii* — non sarebbero Romani immigrati ad Ateste: «Ce ne peuvent être que de vieilles familles indigènes parées, à partir d'un certain moment, d'un nom romain» (p. 135); si tratti di Romani venetizzati o Atestini romanizzati, ciò non ha ai nostri fini molta importanza, dal momento che non è in dipendenza da un fattore etnico, ma dalla presenza di *nomi* romani che l'attribuzione delle forme di numerali viene convogliata verso il latino.

17. Ritengo possibile che la formula 'prenome + patronimico + gamonimico' sia qui il risultato del 'travestimento' in veste veneta — ottenuto con l'inversione di ordine — di una formula di impianto latino (tipo **Rutilia Prima*), cui si aggiunge il gamonimico secondo l'uso e la morfologia del venetico. Un altro caso di 'travestimento' venetico di una formula latina potrebbe essere nell'iscrizione dall'Aquila, di cui si parlerà avanti a proposito di *Dekios*.

Oltre a ciò, e forse prima di ciò, va ricordato che per quanto riguarda *a*, si tratta di una iscrizione lacunosissima, restituita dalla maestria di M. Lejeune, ma di lettura quanto mai problematica soprattutto nella prima parte, dove è stato integrato il nome *Prima*.

18. È inutile richiamare per questo caso la probabile funzione originaria del suf-

Le iscrizioni *g-b-i* sono, a differenza delle precedenti, in grafia venetica e quindi da considerare a priori potenzialmente significative per l'aspetto locale. Le tre forme identificate come derivate da numerali — *quartio*, *kvito*, *sextio* — sembrano accomunate dalla stessa morfologia in $-\bar{o}(n)$; i temi in nasale sono ben attestati nell'onomastica venetica, e formano talora doppiette rispetto alle forme tematiche della stessa base (tipo *Arbo-/Arbon-*, *Naiso-/Naison*), ma rappresentano comunque una categoria minoritaria rispetto ai temi in vocale; nel nostro caso va sottolineata la solidarietà morfologica delle tre forme, che si potrebbero allora interpretare come allotropi in nasale di corrispondenti forme tematiche di numerali (con basi in $-o/io-$), morfologicamente marcati per distinguere la funzione degli ordinali nell'onomastica rispetto all'uso degli stessi nella lingua. Tuttavia prima di assegnare le forme al venetico, e quindi di derivarne le corrispondenti basi venetiche di ordinali, va verificata anche in questi casi la possibilità che si tratti di prestiti dal latino. Va tenuto presente un fatto: determinare con certezza la attribuzione linguistica tra venetico e latino non è sempre immediato; il venetico presenta tratti — fonetici, morfologici, lessicali — talora coincidenti con i corrispondenti esiti latini, al punto che nel caso di forme singole, cioè non inserite in un contesto linguistico talmente ampio o significativo da disambiguarle, l'attribuzione resta incerta.¹⁹ È pertanto ovvio il ricorso, quando possibile, ad elementi extralinguistici (cronologia, alfabeto, estraneità al formulario venetico, etc.) per far pendere la bilancia verso l'una o l'altra parte.

Quartio: la grafia costituisce un ibrido tra alfabeto venetico e alfabeto latino (segno *q*); inoltre manca la punteggiatura venetica; si ha la vocalizzazione $*k^w_{\circ} \rightarrow qua-$ che è esattamente quella — non del tutto scontata — delle forme latine²⁰; la morfologia delle finali pone dei problemi: se $-io$ può essere inteso come nominativo di tema in nasale (v.sopra), il secondo elemento della formula onoma-

fisso $-iako-$ come indicativo di status servile: data la compresenza di un 'gentilizio' in $-io-$ il suffisso ha qui evidentemente solo funzione derivativa.

19. Ad esempio nel caso delle forme *pater*, *filia* in iscrizioni della fase di transizione alla latinità. Si entra qui nella questione della posizione del venetico, e in particolare nel tipo di rapporti col latino; come si è già detto (nota 6) non è questa la sede per trattarne, neppure per cenni; basti ricordare che i dati a favore di una stretta affinità tra venetico e latino si ampliano — lentamente ma solidamente — col crescere della documentazione.

20. Cfr. in questo volume PROSDOCIMI, *Numerali indeuropei*, § 3.

stica, *Fakios*, con *-Cios* al posto del 'regolare' esito *-Cis* si spiega solo come interferenza col nominativo latino; si aggiunga l'occorrenza e la frequenza di *Quartio* — precisamente in questa forma²¹ — in iscrizioni latine²². Se a ciò si somma la bassa cronologia suggerita dal contesto archeologico²³, tutto contribuisce ad assegnare l'iscrizione ad ambiente romanizzato; ciò significa che l'attribuzione di *Quartio* al venetico, se non va del tutto esclusa, resta come minimo in epochè²⁴, e l'epochè — date le caratteristiche di Restsprache del venetico — equivale per principio di metodo ad un'esclusione (v. anche avanti).

Kvito: la *-o* finale dovrebbe corrispondere a un tema in nasale (*-on-*); per quanto riguarda la base, anche in questo caso (come nel supposto *quartio*) si avrebbe un ordinale esattamente identico alla forma latina, **kvi(n)to-*, con gli stessi esiti: assimilazione **p...k^w... > *k^w...k^w...* (come in lat. **penk^we > *k^wenk^we*), *-ě->-i-*, *-nkt->-nt-* (lat. **penk^wto- > quincto- > quinto-*); non dovrebbe meravigliare la presenza di questi esiti, che non sono in sé particolarmente significativi data la loro relativa banalità dal punto di vista del mutamento fonetico, e che presi singolarmente ricorrono anche fuori dal latino (per *-ě->-i-* cfr. ad es. gallico *pinpetos*), quanto la loro compresenza, esattamente negli stessi termini di quanto accade in latino. La non notazione della nasale non è favorevole per un'attribuzione al venetico, che tendenzialmente conserva inalterati i nessi *-nt-*; è peraltro vero che il venetico conosce esempi di non notazione della nasale postvocalica e anteconsonantica, ove all'assenza grafica di *-n-* corrisponde non il totale dileguo della nasalità,

21. Dalla presenza nell'onomastica di un *Quartio*, accanto al più frequente *Quartus*, si ricava un dato di qualche rilievo per il dossier dei numerali nel latino, vale a dire il tipo di derivazione dell'ordinale, che nel tipo *Quartio* (forma in *-ion-*) appare in *-io-* (*-tjo-*) rispetto a *-o-* (*-to-*) della normale derivazione di 'quarto'; è possibile, anzi probabile, che si tratti di una forma secondaria, ma la probabilità di una coesistenza originaria di derivati in *-o-* e *-io-* anche per il 'quattro' andrà comunque considerata.

22. In CIL V sono citate quattordici attestazioni del *cognomen Quartio*: cfr. Indici, p. 1149.

23. Fase di transizione: II-I sec. a .Cr. (*Carta Archeologica del Veneto*, I, p. 62).

24. Non è obiezione l'uso non 'classico' di 'quarto' nell'onomastica maschile latina, che a questa data e in ambiti periferici è ampiamente attestato (*Quartus*, *Quartius* etc). Ai nostri fini non cambia la conclusione neppure l'interpretazione alternativa di *quartio fakios* come Dat. sg + Nom. pl. (PROSDOCIMI, *Veneti Antichi*, cit., p. 309); questa risolve *-ios* come venetico, ma richiede *-o* dativo latino, il che riporta comunque ad ambiente profondamente romanizzato.

bensì la raggiunta nasalizzazione della vocale precedente²⁵. Se confermato per il venetico, *Kvito* < **kvinto*- porterebbe un dato rilevante al dossier dei rapporti venetico-latini, ma proprio l'eccesso di coincidenze non nelle matrici, ma nei risultati evolutivi finali, suggerisce cautela nell'attribuzione linguistica. I dati extralinguistici sono poco influenti per l'attribuzione (si tratta di un graffito su vaso, di una tipologia che può arrivare alla romanizzazione). La grafia è venetica, ma anche questo non è determinante: non possiamo non ricordare il caso dell'iscrizione celtica ('gallica') di Briona (PID 337), dove in un contesto pienamente locale compare un *Kvitos* che l'attributo di *lekatos* 'legatus' disambigua come elemento romanizzato²⁶. Anche per il caso di Este si profila la possibilità di un prestito latino, salvo ricordare un ulteriore, per quanto incertissimo, dato che potrebbe giocare a favore di una attribuzione venetica.

In un'iscrizione votiva da Lagole di Calalzo (LV Ca 64 = MLV 213) compare una sequenza *kv* di dubbia attribuzione; in trascrizione diplomatica il testo è il seguente: *opposzeipicariko. s.pelonikoikv / izo.r.zono.m.trumusicatei XIX III I(?) II 'Oppo Deipjariko per Peloniko kv/idor in dono a Trumusiate ...'*; Lejeune individua il verbo in *d]idor* e interpreta *kv* che precede come abbreviazione di numerale «peut-être ordinal de cinq, dans un emploi parallèle à celui de l'ordinal de 10 en latin et en osque», ossia del tipo 'decima' = 'offerta'²⁷; è possibile, direi probabile, che l'iscrizione segnali in maniera esplicita l'offerta, ma ritengo che ciò vada cercato nelle cifre che chiudono l'iscrizione (v. anche avanti in testo); il supposto *kv* di Lagole come ordinale da 'cinque' non mi sembra sufficientemente fondato per confortare un **kvi(n)to*- venetico a Este.

25. PROSDOCIMI, *Veneti Antichi*, cit., p. 365, nota 1.

26. E. CAMPANILE, *Il KUITOS LEKATOS dell'iscrizione di Briona*, in *I Celti d'Italia* (a cura di E. Campanile), Pisa 1991, pp. 31-34 (da rilevare, incidentalmente, l'assenza in entrambi i casi — venetico e celtico — della notazione della nasale).

27. MLV, cit., p. 279. G.B. PELLEGRINI LV I, pp. 513-514) legge *kvidor*, e per *kvi* rimanda alla radice **k^wei-* del 'pagare', in una specializzazione istituzionale → sacrale; una mia recente autopsia esclude la presenza di segni all'inizio della seconda riga, e conseguentemente il *d]idor* di Lejeune: A. MARINETTI, *Il venetico di Lagole*, cit. a nota 13. Su *kvidor* come forma verbale cfr. A.L. PROSDOCIMI-A. MARINETTI, *Appunti sul verbo latino (e) italico IV: La morfologia del perfetto come farsi*, in stampa negli *Scritti ... Campanile*.

Segtio[²⁸; grafia venetica; datazione imprecisata. Secondo l'interpretazione come derivato da un numerale, gli aspetti morfonologici trovano spiegazioni soddisfacenti: esclusa come non necessaria l'ipotesi di un errore grafico per **sektio-*, si avrebbe la base dell'ordinale secondo il tipo **seкто-*, attestato in greco (ἕκτος) e in parte del germanico (a.h.d. *sehto*)²⁹, e non come **seksto-* del latino-italico. Compatibile con la derivazione da **seкто-* potrebbe essere il tratto fonetico *-gt-* come esito da *-kt-*, ipotizzato da Lejeune sulla base del comportamento di *-ks->-gs-* (cfr. *fagsto* < **fak-s-*)³⁰; il tema in nasale sarebbe comune alle altre due forme onomastiche supposte da numerali (*Quartio*, *Kvito*); il nome verrebbe inoltre ad inserirsi in una serie onomastica (dalla base *seks-*) ben attestata nelle iscrizioni latine dell'area (Veneto, Istria, Dalmazia), per cui è «verosimile l'esistenza di un antroponimo preromano tratto dal numerale, confluito nel lat. *Sextus*». ³¹ Ma vi sono elementi a sfavore dell'ipotesi da numerale: l'esito *-kt->-gt-*, analogizzato sul modello di *-ks->-gs-*, avrebbe qui il suo unico esempio documentato³²; la morfologia in *-ō(n)* non è assicurata: nella lacuna dopo *-o-* può essere caduta la finale, ad esempio [*i* (**Segtioi*, dat.sg. di tema in *-o-*), o anche [*s* (nom. **Segtios*, con lo stesso problema morfonologico per un nominativo posto da *Fakios*: v. sopra). Per la base lessicale vedo una possibile alternativa a **seкто-* nella derivazione da **segeto-* < **sego-*, nota formante di antroponimi; è base celtica, ma l'apporto celtico è ben presente nell'onomastica venetica (la stessa base **sego-* è attestata nel *sekenei* venetico del Forcello presso

28. Si tratta dell'unica forma venetica citata nell'articolo di COLEMAN (cit.) «...the only form that can be established for Primitive Italic is **seks-to-*, which is paralleled by Sanskrit *sastha-*, Gothic *saihsta*, Venetic *sextio*» (p. 411); qui però Coleman sembra tratto in inganno dalla grafia: non si tratta di *sextio* (con $x = [ks]$) ma di *se.χ.tio* (con $χ [g]$), cioè *segtio-*; se si tratta di un numerale (ma v. in testo) va comunque eliminato dalla serie dei confronti extraitalici delle forme con *-s-*.

29. O. SZEMERÉNYI, *Studies in the Indo-European system of numerals*, Heidelberg 1960, p. 77.

30. LEJEUNE, *Manuel*, cit, p.142 sg.

31. PROSDOCIMI in *LV II*, p. 167 (che però prosegue: «senza tuttavia possibilità di prova»); cfr. anche J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961, pp. 20, 164.

32. Il nesso *-gt-* in *Egtorei* è dovuto a sincope < *-gVt-* (*Egetor-*); non consideriamo l'eventuale diverso trattamento in *segtio-* di un **-kt-* etimologico rispetto a *Reitia* se derivato da **rekt-*, perché quest'ultima è solo una tra le molte possibili etimologie del teonimo.

Mantova)³³; *-eto-* è normale formante di antroponimi in celtico e in venetico. La sincope che avrebbe potuto portare a *Segtiofi* < *Segetio-* è attestata in altri casi: es. *Egtor-* < *Egetor-*). In ogni caso, anche qui la presenza di una base venetica di numerale è talmente aleatoria da consigliare di non prenderla in considerazione.

Dekioi; riporto il nome a completamento della documentazione, ma tale nome, anche se compare in una iscrizione venetica, non dovrebbe essere veneto. L'iscrizione in questione, ritrovata presso l'Aquila (v. nota 15) è posta su un manufatto di piombo, forse un'arma da lancio, e va riportata all'epoca della guerra sociale che vide i Veneti alleati dei Romani; l'interpretazione complessiva del testo è problematica, ma oltre alla sicura identificazione di un nome tipicamente veneto, *Vante-*, si ha un'altra formula onomastica, (dat.) *Floroi Dekioi*³⁴. Per *Dekio-* di per sè, come base lessicale, non si potrebbe escludere una attribuzione al venetico (cfr. avanti a proposito di *dekomei*), ma l'associazione all'interno della formula con *Floro-*, che presenta un tratto fonetico decisamente non venetico (rotacismo) ne esclude il riferimento ad un Veneto; il contesto — localizzazione centro-italica, guerra sociale — indirizza *Dekio-* a un ambito onomastico latino (*Decius*) o italico (cfr. osco *dekis*, Ve 5; *Floro-* sarebbe però compatibile con una varietà italica umbroide, non osco-sannita che non rotacizza). Nell'ipotesi di un nome romano (**Decio-Floro-*?) si avrebbe una reinterpretazione sulla sequenza di tipo venetico — nome individuale in *-o-* + appositivo in *-io-* — di una successione latina *nomen* (in *-io-*) + *cognomen*.

Per completezza devo infine citare il caso di una iscrizione su un ciottolone da Oderzo³⁵, da territorio e in alfabeto venetico, dove due forme onomastiche, *padros* e *pompeteguaios*, derivano da basi di numerali, rispettivamente 'quattro' nella forma **k^watro-* e 'cinque' **pompe-*; l'attribuzione dell'iscrizione al celtico la esclude

33. Pubblicato da R. DE MARINIS, *Mantua*, «Studi Etruschi» LI, 1983 [1985], pp. 196-213, spec. 202-204.

34. Più correttamente andrebbe traslitterato *Tekioi*, dato che secondo l'uso grafico veneto atestino [d] è rappresentato da z, che pure compare con questa funzione nell'iscrizione. Dovrebbe trattarsi pertanto di un lapsus grafico (*t* per *z* = [d]).

35. Editto da A.L. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (*Od 7) con elementi celtici*, con una *Appendice* (pp. 443-445) di G.B. Pellegrini, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 423-445; cfr. PROSDOCIMI, *Veneti antichi*, cit., pp. 303-307 e A.L. PROSDOCIMI - A. MARINETTI, *Venetico e dintorni*, «Atti Ist. Veneto» CXLIX, 1990-1991, pp. 401-450.

però dai confini della varietà linguistica che qui prendo in considerazione³⁶.

In prospettiva venetica il giudizio sulle forme onomastiche come fonte di numerali è, crediamo, decisamente negativo. È vero che per alcuni dei casi presi sopra in esame non si dà una definitiva attribuzione tra venetico e latino, ma ai nostri fini il risultato di una sospensione di giudizio non è neutrale: nel caso di una Restsprache un atteggiamento di prudenza metodologica richiede di non operare attribuzioni in positivo se non per fenomeni accertati, mentre qualora la certezza non sussista, il dato non resta solamente impregiudicato, ma deve essere escluso; il problema, nel caso del venetico, è tanto più rilevante, dal momento che vi entra la questione di una prossimità con il latino, precedente e indipendente dai contatti dovuti a eventi storici noti e documentati. Oltre ad una cautela di carattere generale e ai dubbi sulle singole forme, per la probabilità che si tratti ovunque di latinismi, sembra di dover aggiungere una ulteriore osservazione.

Sulla derivazione di nomi da numerali (ordinali) siamo ampiamente informati per quanto riguarda l'uso in vigore a Roma, dove è fatto ben noto che i nomi da ordinali non sono distribuiti pariteticamente tra maschili e femminili: *Prima*, *Secunda*, *Tertia* e *Quartia* sono solo femminili, *Quintus* *Sextus* *Decimus* sono solo maschili³⁷. Una spiegazione, adeguata alla pertinenza istituzionale dell'onomastica a Roma, vede nell'alternanza tra maschili e femminili un mezzo per evitare equivoci nelle denominazioni che sarebbero sorte per matrimonio e incroci familiari³⁸. Quanto alle motivazioni per assegnare nomi derivati da numerali, oltre all'ovvia spiegazione mediante l'ordine di nascita³⁹, è stata sottolineata la

36. Per gli aspetti del ciottolone di Oderzo connessi con i numerali rimando al contributo di F. Motta in questo stesso volume.

37. Varrone, l.l. 9,60: «instituta ad usum singularia, quibus discernentur nomina gentilicia, ut ab numero Secunda, Tertia, Quarta <in mulieribus>, in uiris ut Quintus, Sextus, Decimus». Da notare la diversa categoria onomastica: per le donne si tratta di *cognomina*, per gli uomini di *praenomina* o di *nomina* gentilizi. Rigorosa per le fasi più antiche di Roma, la regola della distribuzione tra maschili-femminili si allenta notevolmente in età imperiale e negli ambiti provinciali.

38. E. PERUZZI, *Origini di Roma*, Firenze 1970, p. 112 sgg.; lo stesso Peruzzi rileva che la distribuzione tra maschili e femminili trova conferma nei dati delle lingue italiche, dove i nomi da ordinali da 'primo' a 'quarto' sono riservati alle donne.

39. Che però non vale per quanto riguarda le donne, per le quali l'ordine di na-

coincidenza con la sequenza dei mesi dell'anno, i cui nomi derivano da ordinali solo dal 'quinto' in poi (*quintilis*, *sextilis*, etc.); secondo alcuni, ciò potrebbe spiegare la ratio dei nomi maschili, assegnati allora in dipendenza dal mese di nascita⁴⁰; non mi pare che questa si possa considerare una spiegazione verosimile: eventualmente, si potranno associare i due fenomeni, e chiedersi perché sia nell'antroponimia che nel calendario la base numerale entra solo a partire dal cinque⁴¹, questione che comunque esula dai nostri fini, per cui è sufficiente l'onomastica come dato. Quale che sia la spiegazione, l'uso romano con la conseguente distribuzione deve avere delle ragioni pregnanti, verosimilmente determinate da specifiche preoccupazioni istituzionali o giuridiche proprie di Roma⁴²; non si può cioè omologare questo sistema con i casi di onomastica derivata da numerali, esistente in altre culture indeuropee (si veda ad esempio il mondo celtico)⁴³: la creazione di nomi propri da numerali è una possibilità latente in qualsiasi ambito linguistico, ma l'ideologia e le condizioni sottostanti possono non essere le stesse. Se allora nel mondo veneto si ritrova una serie di nomi che riproducono la distribuzione romana tra maschile e femminile (anche se con eccezioni e scarti dalla norma dovuti alla 'perifericità' cronologica e culturale), qualora si voglia rivendicare almeno per i nomi maschili una veneticità di base (cui non credo), la 'romanità' del sistema interviene come pesante argomento supplementare contrario alla veneticità stessa; e questo, sommato ai singoli indizi con-

scita è distinto mediante aggettivi (*maior*, *minor*, *maxuma*, *paulla*), come fa notare PERUZZI, *Origini*, cit.

40. H. PETERSEN, *The Numeral Praenomina of the Romans*, in «Transaction and Proceedings of the American Philological Association», XCIII, 1962, pp. 347-354; seguito da H. RIX, *Römische Personennamen*, in *Namenforschung/Name Studies/Le noms propres* I, E. Eichler-G. Hilty-H. Löffler hrsg., De Gruyter, Berlin-New York 1995, pp. 724-732.

41. È immediato il richiamo al fatto che 'quattro' è un termine di demarcazione nella serie dei numeri, dal momento che costituisce il limite cognitivo di riconoscimento immediato di quantità senza necessità di numerazione esplicita, e così via. Non vedo tuttavia ancora come e perché questo aspetto di quasi-universale antropologico, se è qui pertinente, possa entrare nella designazione dei mesi e nell'onomastica.

42. Anche per questa ragione — oltre che per una generale inverosimiglianza — mi sembra che la motivazione dal mese di nascita sia discutibile; come prova la morfologia, una derivazione diretta della forma onomastica dal nome del mese non è ovviamente possibile: un nato nel mese *sextilis* sarà casomai un *Sextilius*, non un *Sextus*.

43. Cfr. F. MOTTA, cit. a nota 36.

trari sopra esposti, rende a mio avviso impossibile utilizzare questi dati per ricavare informazioni sui numerali nel venetico. Alla obiezione che è sempre possibile un rifacimento con basi lessicali locali su un modello esterno, si può rispondere che l'onomastica dovrebbe essere l'ultimo degli ambiti in cui questo si può manifestare, dal momento che nelle culture in questione la trasparenza lessicale e la motivazione degli antroponimi non sembrano a questa data affatto funzionali, e che eventualmente ciò potrebbe accadere in un clima di forte autocoscienza locale, o di volontà di opposizione all'esterno (qui Roma), il che non è proprio il caso del Veneto in fase di romanizzazione, come tutti i dati, storici oltre che linguistici, concorrono a mostrare.

2) Numerali nella composizione dei teonimi di Lagole.

Dopo l'onomastica, l'altra possibile fonte di numerali per il venetico è data dai due teonimi che compaiono nelle iscrizioni del santuario cadorino di Lagole, *Tribusiati-* e *Trumusiati-*: vi si sono riconosciuti i numerali a funzione moltiplicativa per 'tre' e, con maggiori incertezze, per 'quattro'. Il riconoscimento di numerali sarebbe convincente, ove si spiegasse il valore di quanto segue (basi lessicali) in connessione con un moltiplicatore. Innanzitutto, si tratta di due forme o della stessa forma? Se *tri-* e *tru-* fossero due varianti per 'tre', vi è l'attraente ipotesi di una divinità triforme, cui attribuire una base lessicale come *-mus-* 'volto' (divinità triplosopa), o lo stesso nome di Ecate (che si è creduto di leggere nella sequenza *icate.i.*: ma *-ic-* è solo grafia per *-ij-*); non sono mancate poi ipotesi morfonologiche per giustificare una allotropia *Trumus-/Tribus-*. In alternativa, si è anche lasciato lo spazio a due forme distinte per due divinità, con il riferimento per *Trumusiati-* al numerale 'quattro', e il richiamo ai culti alpini delle *Triviae* e *Quadriviae*⁴⁴, che giustificherebbero la compresenza dei concetti di 'tre' e 'quattro'. In occasione della riedizione dei materiali di Lagole,⁴⁵ ho avanzato una possibile nuova interpretazione dei due teonimi, che propongo in sintesi per quanto concerne l'aspetto qui pertinente dei numerali.

44. Le diverse possibilità sono passate in rassegna da PROSDOCIMI, *Lingua venetica*, cit., II p. 183 sgg. s.v. *Trimusijat-*.

45. MARINETTI, *Il venetico di Lagole*, cit. a nota 13. A questo lavoro rimando per l'argomentazione di quanto affermato in testo.

Tra le due forme, si riconosce come primaria, per antichità e assoluta preponderanza di attestazioni, *Trumusiati-* rispetto a *Tribusiati-*; una segmentazione *Trumusi-ati-* restituisce una base **Trumusio-/a*, rispetto a cui il suffisso denota appartenenza; se *-ati-* entra, come nel latino, nella formazione di etnici, dovremmo allora riconoscere in **Trumusio-/a* il nome locale del sito di Lagole, o un nome con funzione corrispondente a un toponimo. Una ulteriore segmentazione come **Trum(u)-sio-*, con isolamento di un morfema *-sio-*, pure attraente per la serialità con **Tribu-sio-*, non offre spazio per interpretazioni convincenti; invece un *Tru-musio-*, composto con 'quattro', ha buone possibilità. Per la base lessicale *musio-* < **muso-* una possibile via è la radice ie. **mew-* nella sfera semantica dell' 'umido, muffoso', che ben si adatterebbe alla situazione geomorfica di Lagole, zona di acque, e che potrebbe aver dato la base per l'idronimo veneto (medievale e moderno) *Muson*.

Il numerale si presenterebbe qui nella forma *tru-*; i confronti formali vanno ampliati oltre ai casi già noti dei composti greci τρυφάλεια, τράπεζα;⁴⁶ a favore di un ordinale i.e. **tur(i)yo-* vi sono le forme indoiraniche (ved. *túriya*, sscr. *túrya*, av. *tuirya*), e possibili testimonianze anatoliche⁴⁷; è da riconoscere un **tru-* 'quarto' alla base di forme dell'italico (osco *truto-* 'quarto' nella Tavola Bantina e nella defixio Vetter 6, umbro NP deriv. *Trutitis*)⁴⁸, la spiegazione tradizionale delle forme indeuropee in *tru-* 'quattro' pone una forma ridotta **k^wtru-* che rispetto alla forma 'piena' (**k^wetwor*) è funzionalizzata come base di composti e derivati; una nuova interpretazione, in chiave morfologia e non fonetica, degli allotropi per 'quattro', con **twr-* primario e non < **k^wVt-*, è proposta in questa stessa sede nell'articolo di A.L. Prosdocimi. Avremmo allora nel venetico *tru-* 'quattro' una attestazione del filone **twr-*, minoritario ma coesistente da data indeuropea, e anzi addirittura primario rispetto a **k^wetwor*, se questo — sulla falsariga di **pen-k^we* — va decodificato come conglutinazione della particella coordinante **k^we + *twr* (Prosdocimi). Quale sia l'origine di **tru-/ *tur-* (< **K^{ws}tru-* o **Øtwr*), i confronti extravenetici a favore di un venetico *tru-* 'quattro' hanno tale evidenza che ci sembra inopportuno anche solo voler ipotizzare — in ragione della pre-

46. SCHWYZER, *Gr.Gr.I*, pp. 352, 490; SZEMERÉNYI, *Studies*, cit., p. 79.

47. SZEMERÉNYI, *Studies*, cit., p. 79 sgg.

48. La questione dell'allotropia delle forme indeuropee per 'quattro' è qui trattata nel contributo di A.L. Prosdocimi, cui rimando; cenni sulle forme italiche anche in G. ROCCA, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze 1996, p. 115 sg.

senza dell'altro teonimo *Tri-busiati-* — un *tru-* allotropo (ma su che fondamento?) di *tri-* 'tre', al fine di riportare a tutti i costi le due forme ad una unicità di base. Un toponimo **Tru-musio-/a* secondo l'interpretazione con *tru-* 'quattro' potrebbe avere un significato (approssimativo) del tipo 'i quattro laghetti', con un numerale moltiplicatore generico, non necessariamente corrispondente ai dati della realtà, ma con funzione pluralizzante o totalizzante ('molti'); un parallelo toponomastico con questo tipo di moltiplicatore, sempre riferito a presenza di acque è dato, in area veneta, dalla denominazione delle lagune a nord del Po, note come *Septem maria*⁴⁹.

I due teonimi andrebbero dunque ricondotti non ad una, bensì a due distinte forme di lingua, ma tutto porta a credere che la figura divina sia una sola⁵⁰; *Tribusiati-* sarà una denominazione alternativa, da collegare a *Trumusiat-* per forma e/o per contenuto. Una segmentazione formale parallela alla precedente, **Tri-busi-ati-* (come *Tru-musi-ati-*), lasciando inspiegata la base lessicale (**buso-?*) toglie ogni significato al possibile riconoscimento di un numerale 'tre'; se si considera invece il senso del teonimo (= contenuto), e se — come ho proposto — *Trumusiati-* è la divinità 'poliade', topica del luogo e della comunità, per un corrispondente *Tribusiati-* con gli stessi caratteri di riferimento alla comunità locale, anche se con diversa angolazione del contenuto non si può che pensare al tipo latino *tribus*; sia che si tratti proprio del lat. *tribus*, o che sia una forma locale corrispondente si avrebbe qui la resa di una reinterpretazione della valenza locale propria della divinità. Secondo questa prospettiva, l'eventualità di riconoscere qui il numerale per 'tre' in *tri-* si fa più remota; anche questa attestazione, prudenzialmente, si sospende dal venetico.

In conclusione, dai due teonimi di Lagole si ricava con qualche probabilità solo la testimonianza di un numerale venetico, 'quattro' nella forma *tru-*.

49. «Atrianorum paludes quae Septem maria appellantur» (Plinio, *N.H.* III, 119, 120); cfr. A. KARG, *Die Ortsnamen des Antiken Venetien und Istrien*, "WuS" XXII, 1941-42 (I, pp. 100-128; II pp. 166-202), spec. I p. 115 e II p. 185.

50. Sono del parere — credo con il conforto della documentazione in generale — che non si possa sostenere la presenza di due divinità distinte a Lagole, destinatarie entrambe di atti di culto in contemporanea, ma prive di una qualsivoglia marca di identificazione culturale autonoma, che non sia il solo nome, come invece avverrà poi col sincretismo con *Apollo* (da notare, anche in fase romana, la presenza di una sola divinità, il che potrebbe confermare la situazione precedente).

Per i numerali, un dato ulteriore, con la cautela del caso, si può derivare da una fonte indiretta, in questo caso la toponomastica; così a proposito dell'idronimo *Duplavilis*⁵¹: «Non è stato finora messo in evidenza che *du-* — se è del numerale 'due' e se è, come pare, forma preromana cioè venetica — presenta la morfologia del lat. *du-plex* e dell'italico (umbro *tuplak*; umbro *dupurs-* 'bipede')»⁵², e non del tipo lat. *bi-ped-*, gr. δι-ποδ-, sscr. *dvipat*. Non andranno invece assegnati al venetico i toponimi composti con 'tre' (acc.) Τρι-γαβόλου (Polibio II, 16, 11; verosimilmente tre lingue di terra formate dalla divisione del Po), e *Tri-dentum* (attuale *Tréno*); il primo (se <*ghabh(e)lo- 'forca') con esiti fonetici estranei al venetico, il secondo fuori area (zona di Reti) e adeguatamente spiegato con il ricorso al celtico (*dent-* <*dnt-, cfr.a.irl. *dēt*)⁵³.

Pare che, procedendo nella rassegna, il dossier venetico si vada assottigliando anzichè irrobustirsi; d'altro canto è un fatto quasi prevedibile, dal momento che la natura formulare e la limitata tipologia (funeraria e votiva) dei testi che costituiscono pressoché l'intero corpus venetico restringono al massimo le occasioni di esplicitare quantificazioni mediante l'uso di numerali; possono comparire talora indicazioni di quantità, più frequenti che esempi di numerazione (intesa come posizione di un elemento in una serie), anche se la quantificazione di entità relative ai contesti funerario e votivo — come potrebbero essere, per fare esempi generici, l'entità delle offerte o l'età dei defunti — non è nel venetico un fatto usuale. Qualora ciò avvenga, non viene reso mediante numerali riportati per esteso come forma di lingua, ma, come di norma accade per i testi epigrafici, mediante l'uso di cifre, mutuate — al pari dell'alfabeto — da un modello etrusco.

Le iscrizioni funerarie non riportano in genere l'età del defunto, ma abbiamo forse due casi, l'uno da Este (*LV Es 7 = MLV 62*) *ego Raitevioi lor XX*, l'altro in uno dei due testi dell'epitaffio del Monte Pore (Belluno; *LV Ag 1 = MLV 239*), purtroppo mutilo, *Inijo Kapros or[/ XVII*. Le cifre, rispettivamente 20 e 42, potrebbero essere l'indicazione degli anni del defunto, ma quanto le

51. Odierno *Valdobbiadene*; menzionato da Paolo Diacono (*Hist. Lang.* II, 13), in connessione col fiume *Plavis* (od. *Piave*), con allusione a due rami del fiume.

52. PROSDOCIMI, *Veneti antichi*, cit., p. 409 nota 33 bis.

53. G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in *I Celti d'Italia*, a cura di E. Campanile, Pisa 1981, pp. 35-69, spec. pp. 50-51.

precede (*lor*, *or*?) non si spiega, anzi è proprio grazie alla presenza delle cifre che si affaccia la possibilità di attribuirvi un valore contestuale ('anni?', 'visse?', 'morì?' o simili).

Nel settore delle iscrizioni votive vi sono oggetti, come gli stili scrittori di Este o i manici di simpulo di Lagole, che accanto all'iscrizione votiva portano spesso segni con valore non alfabetico, ma si tratta generalmente di puri riempitivi dello spazio scrittorio non utilizzato, con fini decorativi e di equilibrio estetico. Questo potrebbe essere anche il caso della dedica di Lagole fatta in nome della comunità (*LV Es 24 = MLV 203*), ma non si può escludere che i gruppi di segni non alfabetici, tra cui si legge un *kvi*, risultino cifre che si riferiscono a un reale pagamento⁵⁴; così pure l'iscrizione ove appare il discusso *kv/idor* (v. sopra) porta una serie poco comprensibile di sigle (cifre?): se non è un abbaglio, va posta una correlazione, che al momento ci sfugge, tra la forma *kvi*- e una entità quantificata. Un'altra correlazione deve essere posta in base al fatto che a Lagole quasi tutte le altre sequenze potenzialmente riconoscibili come cifre compaiono in occorrenza col verbo *toler* nel sintagma *toler (u) donom*; tra le iscrizioni complete o non totalmente danneggiate vi sono due casi certi (*LV Ca 17 e 68 = MLV 161 e 208*) e due possibili (*LV Ca 14 e 65 = MLV 160 e 209*: sigle non chiare); questo dato potrà contribuire a precisare la specializzazione semantica di *toler* (corradicale di lat. *tollo*) in ambito votivo.

Un caso isolato di presenza di cifre è *III stat.* su disco fittile da Oderzo (*LV Od 1 = MLV 234*), probabile riferimento a unità di misura (peso?).

Al di là di quantificazioni di questo tipo o di casi analoghi, in una redazione testuale di tipo formulare — che è la normalità nei corpora epigrafici — l'eventualità che si realizzi la necessità di esprimere in termini espliciti la numerazione è quanto mai ridotta. Un confronto anche rapido con quanto possediamo delle lingue italiche — quantitativamente e qualitativamente molto meglio documentate del venetico — ci mostra che, se escludiamo l'onomatica e alcuni testi assolutamente eccezionali, come le Tavole iguvine, o la Tabula Bantina, quanto ci resta (ed è molto) ci offre

54. PELLEGRINI, *Lingua venetica*, cit., I, p. 514. Lo stesso PELLEGRINI (*Iscrizioni venetiche da Lagole di Calalzo. Serie V, "Mem. Acc. Patavina" LXXXVIII, 1965-66, pp. 13-46, spec. 38 sgg.*) individua in *Kvidor* la radice i.e. **k^wei-* di gr. *τίνω*, *τίω*, sscr. *cáyati* nel significato di 'pagare'.

molto poco sui numerali.⁵⁵ Fortunatamente, anche per il venetico è arrivato il momento di recuperare un testo 'eccezionale', che ci consente di intervenire — positivamente in questo caso — anche nel settore dei numerali, con l'acquisizione della forma *dekomo* 'decimo'.

Venetico *dekomei diei* 'nel decimo giorno' nella 'Tavola da Este'

Rispetto al resto del corpus venetico la nuova iscrizione mostra caratteri del tutto peculiari⁵⁶; si tratta di un testo su lamina di bronzo, di cui è stata recuperata solo una parte, probabilmente meno di metà dell'originale⁵⁷. Le dimensioni sono assolutamente incomparabili con la media delle iscrizioni venetiche: circa 270 lettere superstiti, con una ipotesi di circa 600 lettere nell'originale, corrispondenti più o meno a un centinaio di parole (le più lunghe iscrizioni venetiche finora note non superano le sette/otto parole). La sezione pervenutaci presenta lacune interne, dovute al danneggiamento dell'oggetto per interventi in data antica e incidenti nel recupero moderno; inoltre quanto ci è arrivato è costituito di sei spezzoni di linee, non in successione diretta, e ciò a causa della originaria disposizione a spirale, prossima per tipologia a iscrizioni come (per citare le più note) il disco di Festo o il piombo etrusco di Magliano; e ancora, la scriptio continua del venetico pone il problema ulteriore della segmentazione in singole parole. Oltre alle dimensioni in sé, l'eccezionalità del documento è data dal fatto che si tratta di un testo non formulare e non ripetitivo; nessuna informazione viene dal contesto extralinguistico, del tutto assente⁵⁸, tranne che per il poco che si può ricavare dall'analisi del ma-

55. Una disamina, rapida ma in questo senso significativa, è data da D. SILVESTRI, *Le lingue italiche*, in *Le lingue indeuropee* (a cura di A. Giacalone Ramat e P. Ramat), Bologna 1994², pp. 349-371, spec. 362-363.

56. L'iscrizione è stata anticipata da A. MARINETTI, *La tavola venetica iscritta da Este*, in «Terra d'Este» 3, 1993, pp. 7-22; l'edizione vera e propria è in corso di stampa.

57. L'ipotesi di restituzione delle dimensioni è stata condotta sulla base di considerazioni di carattere paleografico (disposizione dello specchio iscritto in base all'andamento della scrittura) e materiale (tipo di lamina bronzea usata, di dimensioni e proporzioni già note): v. il lavoro cit. a nota precedente.

58. La cronologia è fondata solo su base paleografica, e quindi approssimata; confronti grafici con iscrizioni di Padova portano a indicare la prima metà del IV secolo.

teriale bronzeo che supporta l'iscrizione: ai fini interpretativi si parte praticamente da una tabula rasa.

Una situazione di questo tipo congiunge le difficoltà erme-
neutiche proprie di un testo hapax per quantità e qualità, con
quelle delle lacune, tanto più gravi perché è un testo lungo, con
sintassi complessa in quanto non ripetitiva; queste difficoltà non
permettono di cogliere la trama generale come prius, ma come
esito di ipotesi dei singoli nuclei: per esempio, se si isola un *diari-*
tores e un *diaritorbos*, a distanza e con lacune inframmezzate, si ha
il diritto di interpretarli come plurali, rispettivamente nominativo
e dativo, e di conseguenza supporre che si tratti di una relazione
di scambio o rapporto assimilabile, dove una volta sono i *diaritores*
che operano ('dare', vel sim.) e una volta sono gli stessi che sono il
termine di una operazione, verosimilmente dello stesso tipo; fatta
l'ipotesi di un predicato del tipo 'dare', a tre posti, si cercherà al-
lora di individuare l'oggetto; e così via. Casi come questo, che per-
mettono di divinare una trama testuale, sono pochi; in altri casi
evidenze o probabilità si limitano, almeno per ora, alla sezione in
cui si trovano, salvo, con futuro lavoro, riconoscere giunzioni a li-
vello testuale.

Il segmento che qui interessa è nella linea 4:

[i.me.r.ketaθ--[-]u.θe.i.tekome.i.tiie.i.kva.n.venev[?]i.s. pa.i.
verokeno.n.[

[imerkedat--[-]uteidekomeidieikvanvenev[?]ispaiverokenon[

L'isolamento di *dekomei diei* appare evidente, anche se non si
può qualificare il rapporto sintattico con *-utei* precedente, dove *-ei*
accomuna a quanto segue. Tuttavia l'evidenza di un *dekomei diei*
'nel decimo giorno' è tale che si può trattare autonomamente⁵⁹.

dekomei è da porre come locativo di *dekomo-* 'decimo'; il ri-
conoscimento lessicale è l'evidenza, ma vanno considerate due ca-
ratteristiche morfonologiche, *-o-* in *deko-* e *-mo-*, che rientrano in

59. In questa sede dedicata ai numerali mi appunto su *dekomei*, ma non posso
esimermi da una annotare che *diei* è l'esatto corrispondente di *die-s* latino, al lo-
cativo e non al dativo come indica l'accordo con *dekomei*; quest'ultimo, escluso
un tema in *-om-* a favore di *-omo-*, non può essere che un locativo (cfr. osco-san-
nita *lúvkei* etc.). Sulla presenza in venetico di *dies* in termini paralleli al latino
rimando al commento, in corso di stampa, dell'iscrizione.

una vexata quaestio sulla forma del 'dieci' cardinale, prima, e sulla morfologia derivativa dell'ordinale poi⁶⁰.

Uno dei punti in discussione è la priorità del derivato fra *-mo-* e *-mto->-nto-*, e ciò con conseguenze nella ricostruzione del cardinale, in *-m̄t* (**dek̄m̄t*) o in *-m̄* (**dek̄m̄*); il tutto a sua volta con riflessi combinati sulla priorità di *-o-* come derivatore degli ordinali e della sua distribuzione rispetto a *-to-* (secondariamente anche *-tio-*), possibile risegmentazione da *-t- + -o-* confluito o sostenuto da *-to-* morfema altrimenti noto. Non è questo che tratto qui, né un eventuale allomorfo *deku*,⁶¹ ma la questione se vi sia stato un **dekom* accanto a **dek̄m̄(t)* come parrebbe sostenuto da alcune varietà del germanico: «In contrast to Goth. *taihun*, which certainly represents IE **dek̄m̄t*, OHG *zehan* and OS *tehan* seem to point to an IE ending *-om(t)*, and many scholars, taking the evidence at its face-value, postulate an IE **dekom* or **dekomt*, or even **dekomd*»⁶².

Szemerényi si esprime a favore di *dek̄m̄t* primario, e spiega le forme del germanico con rifacimenti secondari, peraltro non fuori luogo nei numerali in cui incroci e irradiazioni analogiche sono da aspettarsi, per la natura stessa dei numerali come sequenzialità e serialità.

Venetico *dekomo-* con *-om-* pare sostenere una forma **dekom* 'dieci', anche se *-o-* può avere spiegazioni fonetiche ad hoc quali un **dek̄m̄-(m)o-* o **dek̄m̄-(m)o-* con una vocalizzazione in *-o-* per la presenza di *m*, così come in latino si ha *decimus* e *decumus* con *i/u* alternanti in prossimità di *m* per ragioni fonetiche come 'sonus medius'⁶³ (non considero qui la possibilità di per sé non inverosimile e comunque non escludibile che *-u-* di lat. *decumus* sia primario e vada col tipo **deku-* allomorfo di **dek̄m̄-* o **dekom*).

Secondo una determinata prospettiva, la questione *dek̄m̄* ~ *dekom* può essere uno pseudoproblema fonetico/fonologico. Infatti, la separazione tra **dek̄m̄* e **dekom* si basa su una concezione

60. La questione è stata più volte affrontata; anche dopo il volume sui numerali edito da J. Gvozdanović (cit. a nota 1), il punto di riferimento resta SZEMERÉNYI, *Studies*, cit., spec. p. 100 sgg., con ulteriori approfondimenti a proposito di gallico *δεκαντεμ* a ragione riconosciuto come 'decimo', da affiancarsi all'italico *dekenta-* 'decima-tributo', cui soprintendono i *meddis degetasiú* 'magistrati della decima-tributo'.

61. Rimando al contributo di Prosdocimi, cit. a nota 3.

62. SZEMERÉNYI, *Studies*, cit., p. 100.

63. LEUMANN, *Lat.Gr.*, 1977⁵, p. 87 sgg.

'classica' dell'apofonia e agli esiti fonetici di essa, specialmente in prossimità di sonanti; se si assume invece una prospettiva per cui questa apofonia è una morfologizzazione seriore di uno status precedente in cui vi era 'ä ~ a' > 'e ~ o', alternanti con Ø secondo condizionamenti fonetici soprasegmentali, poi morfologizzati come 'apofonia': si può porre un *dekom* alternante morfonologicamente a *dek̄m*. La premessa, secondo un collegamento 'accento ~ grado ridotto' sarebbe un **dék(V)m > dek̄m/dekom*. Sempre per il collegamento 'accento ~ apofonia' e la tendenza-regola a spostare l'accento sull'ultimo segmento lessicale, il segmento 'morfologico', un **dek̄m/om-o-* richiederebbe appunto *dek̄m(/om)*, mentre *de-* non passerebbe a **dØ-* per consentire la conservazione dello scheletro morfologico, il che non avviene in **d(e)k̄mtóm > *k̄mtóm*, e in altri casi come **triH-dk̄mt > triginta*. Il parallelo è confirmatorio: greco *-(d)kont-* contro lat. *-dk̄mt- > -gnt-*⁶⁴.

Ritornando al venetico: **dekomo-* andrebbe ascritto ai tratti che accomunerebbero il venetico al germanico, su cui Krahe fondeva il suo inquadramento del venetico come non illirico, ma a sé stante tra le lingue indeuropee. Per quanto abbiamo visto, non è una isoglossa col germanico, perché fonda le radici su una stessa premessa morfonologica, e cioè su *-km-/kom-* come allofoni poi dissociati in due sequenze fonemiche diverse, e per questo *-kom-* non è particolarmente probante in sé e specialmente per i numerali, dove sono conservati dei fossili in quanto separati e/o autonomizzati dai sistemi da cui provenivano i singoli tratti.

Per quanto concerne la posizione del venetico, *dekomo-* non è particolarmente 'germanico' e non è anti-latino: in questo caso seleziona una via propria nella varietà.

Un bilancio complessivo di questa rassegna del venetico è forse più negativo che positivo; dopo le esclusioni dei dati dell'onomastica, dovute ad un atteggiamento di prudenza nell'attribuzione, in presenza di potenziali prestiti dal latino, restano attribuibili al venetico solo un paio di forme di numerali.

64. Ancora più confirmatorio è ciò che avviene all'interno del greco: εἴκοσι < **kont* ~ ἑξάκι < **k̄mt-* (su ciò v. la relazione di Prosdocimi in questi *Atti*).